

## ***Il nostro testo di partenza e... una parziale antologia***

*Lettera di Paolo apostolo ai Romani, capitolo 12*

<sup>1</sup> Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. <sup>2</sup> Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

<sup>3</sup> Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. <sup>4</sup> Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, <sup>5</sup> così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. <sup>6</sup> Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; <sup>7</sup> chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all'insegnamento; <sup>8</sup> chi esorta si dedichi all'esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.

<sup>9</sup> La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; <sup>10</sup> amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. <sup>11</sup> Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. <sup>12</sup> Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. <sup>13</sup> Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità. <sup>14</sup> Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. <sup>15</sup> Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. <sup>16</sup> Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.

<sup>17</sup> Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. <sup>18</sup> Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. <sup>19</sup> Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: «Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore». <sup>20</sup> Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, «accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo». <sup>21</sup> Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.

Equipe Responsabile Internazionale, *La responsabilità nelle Equipes Notre Dame*, 1993:

Lavorare in collegialità presuppone la comunicazione, la condivisione trasparente non solamente dell'informazione che si riceve, ma anche delle iniziative che si intraprendono, dei discernimenti personali e persino delle riflessioni sulla nostra vita profonda, una grande attenzione alla qualità del nostro ascolto (e in un movimento come il nostro, che riunisce tante lingue, è necessario uno sforzo supplementare). Gli altri ci dicono qualche cosa, ma soprattutto "si dicono". Ricambiamoci nella confidenza reciproca.

Trovare uno stile di lavoro che permetta prese di posizione collegiali è difficile ed esige molto tempo, molto ascolto, apertura e tolleranza. Occorre accettare che si abbia bisogno degli altri e che gli altri abbiano bisogno di noi. Bisogna accettare sé stessi con le proprie capacità e limiti e accettare gli altri come un arricchimento per noi stessi e per la ricerca comune. È necessario lasciarsi interpellare. Tutto ciò accresce la corresponsabilità e la competenza e favorisce una migliore analisi delle situazioni, che aiuta a trovare le migliori soluzioni in ogni circostanza.

Partendo da punti di vista ed anche da convinzioni differenti, occorre cercare insieme di pervenire ad un consenso che unifichi, che possiamo accettare tutti perché ci sentiamo parte coinvolta. Ciò è particolarmente importante per gli argomenti che concernono la vocazione profonda e gli obiettivi del movimento. Ciò che noi cerchiamo in ogni decisione è di aderire alla volontà di Dio.

Equipe Responsabile Internazionale, *Dopo Fatima. Orientamento di vita proposto dal movimento*, 1995:

Essere presenti e saper guardare, vuoti di noi stessi, aperti agli altri. Essere là senza proiettare i propri pregiudizi, le proprie idee, i propri bisogni. Non affrettarsi, non decidere subito ciò che ci sembra mancare. Non è facile vedere sempre chiaro. Bisogna essere là, nella situazione in cui il Signore ci ha posti, aperti all'avvenimento imprevisto che lo Spirito ci offre, alla chiamata che ci viene rivolta, disponibili per rispondere ad un bisogno, ecc.

Marie-Odile e Benoît Touzard, «Riflessioni sulla regola di vita», *Lettera END* 83/1995:

Trovare l'orientamento profondo della propria regola di vita prevede vari presupposti:

- è in primo luogo una questione di discernimento, legata alla nostra psicologia, ad una profonda conoscenza di noi stessi; occorre dunque prendere il tempo per conoscerci in profondità, riflettere, analizzare la nostra situazione del momento;

- occorre anche pregare per comprendere in quale senso Dio vuole che ci sviluppiamo: «Fate tutto quello che vi dirà»; abbiamo ricchezze e talenti: la volontà di Dio è che facciamo passare il positivo davanti al negativo; solamente dopo aver individuato il positivo possiamo individuare il negativo, cioè il “vino che manca”. Quando dunque questo orientamento profondo della nostra regola di vita sarà scelto, allora potremo stabilire il punto preciso sul quale concentreremo il nostro sforzo.

Gianfranco Solinas, «Negazione della politica, urgenza della politica», sintesi dei questionari dopo la Sessione nazionale primaverile 1995, *Lettera END 91/1996*:

Il lasciarsi guidare dallo Spirito sembra l'unica bussola per una coraggiosa navigazione in mare aperto, così da poter mollare senza rimpianti i saldi ormeggi ideologici di un tempo ed il galleggiamento negli stagni paludosi della delega acritica e del lamento, schivando, allo stesso tempo, le lusinghe delle nuove sirene massmediologiche ed affaristiche.

Franca e Ugo Marchisio, «Servizio, promozione culturale e collegialità», nota dopo la Sessione nazionale CRS 1996, *Lettera END 91/1996*:

Il gruppo dei responsabili, nello spirito delle END, deve costituire una vera comunione di pensiero e di sensibilità nell'impegno comune di promozione culturale, attento agli input esterni che arrivano dalla Chiesa e dal mondo, a cominciare da quelli delle équipes “di base”. Da una seria informazione sulle varie problematiche della vita e dall'insegnamento del magistero, come pure da esperienze, anche alternative, delle comunità cristiane di ogni paese e dalle voci profetiche che si levano nel mondo, in spirito di collegialità, si individueranno le sfide culturali, i «segni dei tempi» che interpellano le motivazioni fondanti del nostro essere seguaci di Cristo, e si elaboreranno le strategie di promozione culturale per il Movimento (priorità, programmi, organizzazione).

D. Gianni Colzani, *Dalla dignità d'invitati al ministero di servi*, relazione alla Sessione nazionale primaverile 1997:

Il compito dei servi è delineato attraverso una triplice sottolineatura: occorre fare la Parola, occorre cioè «fare qualunque cosa» il Vangelo suggerisce affidandosi completamente ad esso; occorre farla «ora», cogliendo il momento in cui ciò che i servi offrono si salda con la povertà di chi ha bisogno; e, infine, occorre farla «attingendo e portando», cioè applicando la propria libertà a ciò che sappiamo essere acqua ma che, nella fede, accettiamo di arrischiare come realtà ricca della forza della Parola entro le relazioni umane.

Equipe Responsabile Internazionale, *Essere coppia cristiana oggi nella Chiesa e nel mondo*, Santiago de Compostela 2000:

Per suscitare una riflessione lucida e soprattutto onesta sulla realtà del nostro ambiente attuale, si partirà alla scoperta dei segni del nostro tempo. Sarà bene interrogarsi onestamente come questa realtà influenzi il nostro vivere da cristiani oggi. Si formuleranno in riunione d'équipe le domande più appropriate alla realtà che è vissuta da ciascuno. Le ricerche individuali e di coppia, così come la riflessione, si faranno a partire dalle domande che saranno discusse nella riunione successiva. Partendo dalla riflessione fatta [...], si metteranno in comune riflessioni e anche le nuove domande di ciascuno. Si cercherà allora, con l'aiuto del consigliere spirituale, di definire insieme delle piste di cambiamento di vita e gli impegni concreti da prendere oggi.

P. F. Fleischmann, *L'eredità di P. Caffarel*, relazione al 1° Incontro mondiale responsabili, Roma 2003:

Per costruire la spiritualità, Padre Caffarel insiste sul discernimento del vero obiettivo ricercato nella vita spirituale. [...] In mezzo ad altri obiettivi, come l'apprendimento della preghiera o lo studio del pensiero cristiano, ai quali non si deve rinunciare, è necessario evidenziare l'obiettivo numero uno, «l'UNIONE AL CRISTO, vale a dire l'imitazione di Cristo a tutte le ore e in tutte le attività della vita» (*Lettera*, febbraio 1950).

Nel 1952, gli obiettivi del Movimento sono esposti in quattro punti: [il primo è] una scuola di vita cristiana: “acquistare la comprensione della vita cristiana, di ciò che essa è, di tutte le ricchezze del dogma”, e specialmente la scoperta della Scrittura, alla luce della tradizione. «È la vita cristiana, nel suo insieme, in tutta la sua ampiezza, che si deve cercare di scoprire nelle Equipes Notre Dame, perché gli équipiers devono desiderare di vivere con Cristo, come Cristo, per mezzo di Cristo, ovunque, nell'ambito coniugale, certamente; nei rapporti con i figli, certamente, ma anche nella professione, nella città, nella parrocchia, nel tempo libero». Non si cerca soltanto di “convincere gli spiriti”, ma di aiutarsi reciprocamente per vivere questa vita cristiana in tutta la sua perfezione. Aiutarsi a vivere quello che si scopre. Tutto è ordinato in vista di questo aiuto reciproco: mutuo aiuto materiale; mutuo aiuto di fronte alle difficoltà morali; mutuo aiuto per scoprire meglio insieme le dimensioni della carità. «Tutti i mezzi delle Equipes Notre Dame, tutti gli impegni indicati dalla Carta, non hanno altro scopo che aiutare alla scoperta, alla pratica della perfezione della carità». Così la messa in comune, la regola di vita di ciascuno, il dovere di sedersi.

Emanuela e Joseph Lee, *Zaccheo cercava di vedere quale fosse Gesù*, relazione alle Sessioni nazionali 2003:

Percepriamo un mondo in continuo movimento e vitale trasformazione. È un mondo che si evolve inesorabilmente verso una situazione di interdipendenza delle risorse umane e delle diverse esperienze di vita. E ritornando nel nostro ambito, in tante coppie percepiamo anche una sincera ricerca di fede, di amore di coppia nonostante le problematiche di coppia, un commovente donarsi dei genitori verso i figli nonostante le delusioni o l'incompatibilità delle aspettative. Ma siamo piccoli e «dietro la folla», dietro questo affollatissimo mondo di messaggi, non riusciamo a vedere bene l'orizzonte della speranza. Come Zaccheo, dobbiamo proprio salire sull'albero per vedere in che direzione lo Spirito del Signore stia avanzando tra la folla, o tra le persone che ci sono vicine.

Anche la storia del Movimento ha avuto un simile gesto umile all'inizio. Certamente l'aiuto di padre Caffarel è stato fondamentale per il nostro cammino, ma è stata l'iniziativa di quattro coppie parigine ad essere la scintilla iniziale. Hanno cercato di salire sull'albero per vedere meglio cosa stava succedendo in quel contesto del '39 quando il mondo si stava avviando inconsapevolmente ad un conflitto mondiale, hanno cercato di capire in che direzione bisognava guardare nella loro vita di coppia quando la coppia voleva dire, anche per la Chiesa, fare figli e basta. Ed hanno trovato un prete profetico che le ha aiutate a vedere, a riconoscere nella loro storia quel giovane uomo misterioso mescolato tra la folla, sulle vie della Palestina, di tanto tempo fa.

Mercedes e Alvaro Gomez Ferrer, *In ascolto dei «segni dei tempi»*, relazione alla Sessione nazionale estiva 2006:

Il servizio è il modo di rispondere a questo sguardo d'amore, amando gli altri come noi siamo amati, come vorremmo essere amati. Senza imporre le nostre idee ma all'ascolto del Signore in comunione con gli amici che lavorano con noi. C'è una grande differenza. Quando si è fatta questa esperienza dell'amore di Dio che ci ha scelto non per le nostre qualità ma perché ci vuole, la responsabilità non è pesante, non è frustrante. Può essere dura ma è sempre piena di un soffio sempre rinnovato.

Anche se non lo sappiamo, gli altri guardano a noi con un punto di domanda. Che cosa guida la nostra vita? Quali sono le nostre ragioni per avere una certa speranza? Perciò dovremmo affinare la nostra coscienza. Siamo laici, la nostra vocazione è di santificare la realtà del mondo ed essere nelle situazioni normali di lavoro, sociali, politiche, culturali, economiche, veramente delle persone che sempre mettono in primo piano la gratuità.

Alberto e Constanza Alvarado, *Equipés Notre Dame, comunità vivente di coppie*, relazione al Raduno internazionale Lourdes 2006:

Paradossalmente, il nostro mondo non è lontano dalla situazione vissuta dalle prime comunità cristiane, caratterizzata dalla predominanza di una cultura senza Dio; attualmente non è esagerato definirla come «neo-pagana». [...] Di fronte a questa realtà, ci poniamo la domanda più fondamentale: «Come annunciare oggi il Vangelo, affinché possa essere compreso e liberamente accettato da tutti?»

La diffusione del Vangelo non può essere massiccia, né discorsiva, deve essere “vivente”, trasformandoci in testimoni della persona di Cristo. È per questo che abbiamo bisogno di ricercare la vita comunitaria, perché è solamente attraverso essa che è possibile “inculturare” il Vangelo nei differenti campi della vita umana, per trasformare le coscienze, le culture, i costumi, dall’interno con la forza e la luce del Vangelo. Essere cristiani è vivere i valori del Vangelo all’interno della cultura nella quale viviamo.

Rita e Mirco Pizzoli, *Cristo dice alla coppia: «Vieni e seguimi!»*, relazione alle Sessioni nazionali 2007:

Questo sforzo di conversione richiama fortemente la nostra libertà, ma quale libertà è possibile nel disegno provvidenziale del Padre? Si pone qui il fattore delicato della scelta. La nostra vita è disposta all’interno di una serie di dati che noi non abbiamo scelto: la nostra nascita, il sesso maschile o femminile, la famiglia d’origine, il luogo dove siamo nati e dove viviamo... e determinata da una serie di avvenimenti che possiamo pensare avvengano anche accidentalmente. Ma dire che le situazioni storiche sono una Provvidenza posta sul nostro cammino, e non un caso, (giusto come ai discepoli, alle quattro del pomeriggio, lungo il mare di Galilea...) corrisponde a porsi di fronte ad una realtà dove Dio c’entra e chiama in causa la nostra libertà di accoglierlo. Una volta decisa questa risposta, che trasforma il nostro cammino nella storia in sequela, la nostra libertà è necessariamente disposta, disciplinata per nostra volontà alla volontà di Dio.

Maria Carla e Carlo Volpini, *Presentazione del Collège Roma 2009*:

Dobbiamo cercare incessantemente di vivere la fede in spirito e verità, di coltivare la spiritualità della nostra coppia, per divenire un riflesso dell’amore di Dio. Il Signore ci parla: quale ascolto gli offriamo? Il Signore ci parla: ascoltiamo lui o la nostra mente, le nostre idee, i nostri pensieri? Il Signore ci parla: facciamo silenzio dentro di noi per far arrivare nel profondo di noi stessi la sua parola?

Jan e Peter Ralton, *L'esercizio della responsabilità e della collegialità*, relazione al 2° Incontro mondiale responsabili, Sassone 2009:

La collegialità deve avere un ruolo profetico. «Sapete leggere l'aspetto del cielo e non sapete leggere i segni dei tempi?» (Mt 16,3). Leggere i tempi è il compito profetico di ogni comunità di fede. Comprendere i cambiamenti, scoprire nuove circostanze, nuovi bisogni, nuove opportunità, nuove sfide, è ciò che una comunità di fede fa attraverso la grazia, e praticando nuove forme di collegialità. Risulta evidente che non possiamo fare questo individualmente.

La collegialità si basa sui principi di:

- *uguaglianza*: i suoi scopi sono avere buone relazioni e prendere decisioni;
- *trasparenza*: i suoi scopi sono la franchezza e l'affidabilità e, se è esercitata correttamente, diventerà fiducia. La fiducia è merce rara nel mondo affaristico di oggi, ed è un ambito in cui il movimento può dare un segnale positivo;
- *discussione*: disegnare insieme una esperienza che ci coinvolge tutti;
- *equilibrio* fra autorità e responsabilità: questo corregge lo squilibrio che si verifica quando c'è un monopolio di autorità. A qualunque livello c'è bisogno di un corpo responsabile per esercitare discernimento, trasparenza, riflessione e prendere decisioni.

Quando esercitata correttamente, la collegialità ci offrirà una buona base con cui lavorare nelle riunioni. È molto importante quando i responsabili si riuniscono per lavorare insieme. In queste occasioni ci può essere una tendenza di alcuni membri a dare direttive agli altri, senza tener conto delle proprie responsabilità. L'approccio collegiale, anche al di là delle riunioni, quando è comunicazione con gli altri, edifica la comunità e permette a molti di contribuire alla vitalità del movimento. In ogni caso, sarà sempre importante verificare il livello di profondità della conoscenza espressa. [...] Come responsabili abbiamo bisogno di sviluppare dentro noi stessi un atteggiamento mentale che comporta una ricerca comune della verità.